L'insegnamento della lingua e della cultura sarde

Antonio Rubattu
Su Disterru onlus
<www.sudisterru.org>

Sommario

Il sardo è stato riconosciuto ufficialmente dal parlamento italiano, per questa ragione bisogna dotarsi nei prossimi anni di un programma pedagogico, di un sistema di insegnamento e di una grafia unificata per la lingua sarda.

Fuori dalla Sardegna vivono quasi seicentomila sardi che sono in grado di offrire agli altri sardi molti degli strumenti culturali e linguistici che occorrono per affrontare anche in Sardegna la sfida della globalizzazione e dell'inserimento in Europa.

Parole chiave: Insegnamento, emigranti, lingua sarda, cultura sarda, identità.

In questi ultimi anni, il parlamento italiano ha riconosciuto ufficialmente con una legge l'esistenza della lingua sarda. La legge, che ha avuto uno degli iter più lunghi della storia repubblicana (progetti in tal senso sono stati presentati e regolarmente respinti fin dagli anni cinquanta), dovrà dotarsi nei prossimi anni di un programma pedagogico, di un sistema di insegnamento e di una grafia unificata per la trascrizione degli atti ufficiali della Regione autonoma.

Vi è un altro aspetto del problema linguistico che ancora oggi non viene affrontato nella sua gravità, perdendo così anche la possibilità di cogliere l'importanza del ruolo che gli emigrati sardi possono svolgere a favore della lingua e della cultura della Sardegna. Fuori dalla Sardegna vivono quasi seicentomila sardi, trasferitisi in parte sul continente italiano e in parte nel resto d'Europa e del mondo. Il problema dell'insegnamento e della diffusione della nostra lingua è perciò un argomento che riguarda direttamente circa un quarto della popolazione sarda: gli emigrati, appunto.

Gli emigrati hanno gli stessi diritti linguistici degli altri sardi e ovviamente ne rivendicano il riconoscimento. Però, vivendo essi già in una chiara dimensione di

Ianua. Revista Philologica Romanica
Vol. 6 (2006): 69–72
ISSN 1616-413X
http://www.romaniaminor.net/ianua/

© Romania Minor

BDD-A5241 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:57:02 UTC)

plurilinguismo e di pluralismo culturale, sono anche in grado di offrire agli altri sardi molti degli strumenti culturali e linguistici che occorrono per affrontare anche in Sardegna la sfida della globalizzazione e dell'inserimento in Europa.

Proponendo uno slogan, si può dire che gli emigrati sono portatori di quella prospettiva europea che la Sardegna deve darsi.

Sempre di più la Sardegna sarà una regione d'Europa. Questo comporta il fatto che i sardi devono necessariamente abituarsi a far parte di una comunità, ben più vasta di quella italiana, in cui le differenze linguistiche —ma non solo— sono la norma, non l'eccezione.

L'identità

L'identità e la cultura si definiscono a vari livelli. Negli anni settanta Lévi Strauss ha segnalato, tra l'altro, due livelli di analisi: a livello del soggetto individuale e a livello del gruppo A livello del singolo e del gruppo, fondamentali sono il riconoscimento dell'appartenenza.

Il fatto di essere sardo non è solo legato al sangue o al luogo di nascita, ma dalla riconoscibilità della collocazione culturale da parte del singolo e del gruppo in cui egli vive. In pratica, presuppone la conoscenza di un codice culturale, ancora una volta da parte sia del singolo che del gruppo. Un codice culturale non interessa solo la lingua, ma la generalità degli stimoli che contribuiscono a formare l'identità degli individui di un determinato gruppo, con una serie di interazioni complesse nella sfera familiare e sociale, nei modelli affettivi come nelle relazioni interpersonali.

Non bisogna dimenticare che proprio l'appartenenza ad un gruppo è alla base del nostro vivere civile. Il riconoscimento della propria identità e il fatto di percepirla positivamente e in armonia con quella degli altri non è ormai più da considerare come un semplice fattore di equilibrio personale ma come una necessità sociale. In effetti, si deve sottolineare come la conoscenza approfondita del «chi si è» e la valorizzazione dei propri tratti peculiari dirige gli individui verso un rapporto di curiosità tollerante nei confronti degli altri. In pratica, quanto più si capisce di se stessi e del proprio gruppo di appartenenza, quanto più ci si definisce nell'ambito di una specificità, tanto più si ha rispetto e fiducia nel gruppo di appartenenza degli altri. La sicurezza di «chi si è», migliora il rapporto di apertura: un rapporto molto diverso da quello dominato dalla paura e dalla necessità di difendersi. È il pericolo genera paura, l'odio si alimenta con l'odio, la paura con la paura e la difesa attiva non è altro che il prodotto finale di un processo psichico che presuppone la riconquista della propria collocazione identitaria. «Comprendere chi si è» e «appropriarsi della propria identità» diventa perciò uno dei fattori alla base delle relazioni pacifiche fra gli esseri umani.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5241 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:57:02 UTC)

La (bio)diversità

La diversità fra gli esseri umani in realtà è la forma più naturale di difesa. La diversità serve alla rigenerazione di tutte le specie che formano il nostro ecosistema. La diversità, perciò, è alla base della vita, ne è l'essenza stessa. Il medesimo principio, seppure con le debite differenze del caso e accettando tutte le complicazioni di cui siamo portatori, deve essere applicato agli esseri umani: anche loro hanno bisogno della diversità. L'appartenenza ad una cultura comporta il diritto di coltivare la sua riproducibilità attraverso la conoscenza della propria specificità.

Le diversità linguistiche, come la permanenza dei popoli diversi sulla terra, sono un valore, il sale della nostra specie.

La diversità culturale implica l'esistenza di un ampio potenziale di risposte possibili ai problemi che la natura e la società pongono all'umanità. Distruggere questa diversità a vantaggio di una massificazione globale, comporta gli stessi rischi che si corrono nel sostituire un ecosistema complesso con una monocultura. Nel momento in cui la monocoltura si rivela non adatta —o non più adatta— a quel dato territorio, l'intero sistema subisce un tracollo, un impoverimento.

Rispetto alle conseguenze della perdita dell'identità subita dalle giovani generazioni sarde, Franco Erdas descrive così la situazione: «Risulta che ad una progressiva perdita di gran parte dei valori che caratterizzavano la cultura popolare, soprattutto quella che è la dimensione corale del vivere quotidiano a causa dell'industrializzazione, dell'economia di mercato e della cultura di massa, è andato corrispondendo un diffuso malessere caratterizzato dall'anonimato sociale. Soprattutto i ceti marginali delle città, e la gran parte di quelli che vivono all'interno dell'isola, vivono una condizione di straniamento, di mancanza di un preciso senso di appartenenza al gruppo sociale.»

Quello descritto da Erdas è il processo di «desertificazione culturale» in atto in Sardegna e altrove.

Purtroppo le lingue di tutto il mondo stanno scomparendo ad un ritmo allarmante, e con esse le culture a cui sono legate. Malgrado il maggiore interesse per gli studi linguistici e l'interesse crescente da parte delle comunità locali per la propria lingua e la propria cultura, nel mondo un enorme numero di lingue è destinato a scomparire nel giro di pochi decenni. Alcuni parlano esplicitamente di «lingue da proteggere», analogamente alle «specie da proteggere», perché a rischio di estinzione. Nel caso della lingua sarda, uno degli strumenti principali della tutela è il diritto fondamentale all'apprendimento, alla sua corretta trasmissibilità.

Perciò, il dibattito, a cui vogliamo cercare di dare il nostro contributo, insieme all'Amministrazione comunale di Asuni e agli esperti riuniti in questo convegno, ha quale scopo quello di diventare un utile momento di riflessione sul diritto dei sardi di poter accedere, in una situazione di normalità, alla loro lingua e al suo utilizzo attraverso un modello pedagogico comprensibile alle loro esigenze.

Per questo. è giusto per noi sottolineare, che l'insegnamento del sardo non è in contrasto con l'apprendimento di altre lingue, di cui invece si richiede una

BDD-A5241 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:57:02 UTC)

maggiore diffusione rispetto all'attuale. L'insegnamento del sardo non è solo il riconoscimento di un diritto acquisito attraverso la pratica dalla comunità dei parlanti, ma il riconoscimento di un diritto naturale, oltre che culturale, sociale e politico di un popolo.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5241 © 2006 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:57:02 UTC)